

Una ragazza tra due famiglie

di Jane Austen

(1775 – 1817)

(da *Mansfield Park*, traduzione di Simone Buffa di Castelferro, Garzanti editore)



Fanny, diciottenne, rivede la famiglia che lasciò quand'era bambina...

[Suo fratello] William era partito e la casa in cui l'aveva lasciata era — Fanny non riusciva a nasconderselo — da quasi tutti i punti di vista esattamente il contrario di ciò che avrebbe potuto desiderare. Vi regnavano il chiasso, il disordine, la sconvenienza. Nessuno si trovava al posto che gli sarebbe spettato, niente era fatto come si sarebbe dovuto fare. Non riusciva a rispettare i genitori. Non aveva alimentato speranze molto ottimistiche circa suo padre, ma ora lo vedeva così com'era: più incurante della famiglia, con abitudini peggiori e modi più grossolani di quanto si fosse aspettata. Non gli mancavano le capacità; ma la sua curiosità e le sue cognizioni non andavano oltre quanto riguardava la sua professione; leggeva solo il giornale e il bollettino della marina sui movimenti delle navi; parlava solo del cantiere, del porto, di Spithead e del Montherbank; bestemmiava e beveva; era sudicio e volgare. Non le era mai riuscito di rammentare, nel modo in cui l'aveva trattata in passato, qualcosa che si avvicinasse alla tenerezza. Nel ricordo le era rimasta soltanto una generica impressione della sua voce troppo forte e dei suoi modi rozzi; e ora quasi non le prestava attenzione se non per farla oggetto di qualche battuta volgare.

La delusione che le cagionava la madre era più grande; aveva sperato molto in lei, e non vi trovava quasi niente. Ogni illusoria speranza di importarle qualcosa era presto svanita. Mrs. Price non era cattiva, ma invece di far progressi nel suo affetto e nella sua confidenza, e diventarle sempre più cara, la figlia non otteneva più interesse di quanto gliene fosse stato dimostrato il giorno dell'arrivo. L'istintivo naturale sentimento materno era stato ben presto appagato dalla sua presenza, e l'affetto di Mrs. Price per la figlia non aveva altre radici. Il suo cuore e il suo tempo erano già colmi; non aveva né tempo né

sentimenti da investire in Fanny. Le sue figlie non le erano mai state specialmente care. Amava i maschi, specialmente William, e Betsey era l'unica delle ragazze alla quale avesse mai voluto veramente bene. Verso di lei era scriteriatamente indulgente. William era il suo orgoglio; Betsey il suo tesoricchio; e John, Richard, Sam, Tom e Charles assorbivano quanto rimaneva della sua sollecitudine materna ed erano alternativamente la sua preoccupazione e il suo conforto. Così era spartito il suo cuore; il suo tempo era assorbito principalmente dalla casa e dalle cameriere. I suoi giorni trascorrevano in una specie di lassa agitazione; sempre indaffarata senza concludere, sempre indietro con quello che c'era da fare lamentandosene, senza cambiare sistema; desiderosa di fare economia, ma senza metodo e regolarità; insoddisfatta delle domestiche, ma incapace di guidarle, e sia che le aiutasse, o le sgridasse, o le compiacesse, assolutamente incapace di farsi rispettare.

Delle sorelle Mrs. Price assomigliava assai di più a Lady Bertram che a Mrs. Norris. Si occupava delle cose per necessità, ma senza nulla della naturale disposizione di Mrs. Norris o della sua instancabile attività. Il suo carattere era placido e indolente, come quello di Lady Bertram; e una situazione di pari ricchezza e di dolce far niente sarebbe stata assai più adatta alla sua natura degli sforzi e delle privazioni alle quali la costringeva la condizione in cui il suo imprudente matrimonio l'aveva cacciata. Sarebbe potuta essere un'elegante padrona di casa come Lady Bertram, ma Mrs. Norris, con una piccola entrata da amministrare, sarebbe stata una assai più rispettabile madre di nove figli di quanto lo fosse lei.

Fanny non poteva non rendersi conto di gran parte di questo. Poteva farsi scrupolo di chiuderlo in parole, ma era costretta a rendersi conto che sua madre era una donna scriteriata, piena di parzialità, una perdigiorno, una sciattona, che non educava e non frenava i figli, e la cui casa, da qualunque aspetto la si considerasse, era un esempio di cattiva conduzione e di disordine. Non aveva talento né conversazione, non aveva affetto da darle; non aveva nessuna curiosità di conoscerla meglio, nessun desiderio di farsela amica, nessuna propensione a ricercare la sua compagnia, insomma, nulla che in qualche modo potesse attenuare queste tristi impressioni.

Fanny desiderava moltissimo rendersi utile: non voleva aver l'aria di sentirsi al di sopra della sua casa paterna o di essere giudicata, per il fatto di essere stata educata in un ambiente estraneo, inadatta o restia a contribuire col suo aiuto al benessere domestico; perciò si mise immediatamente a lavorare per Sam, e agucchiando dalla mattina fino a tarda sera con perseveranza e grande assiduità, fece sì che alla fine il ragazzo fosse spedito a bordo con più biancheria del necessario. Provò grande piacere nel sentirsi utile, ma non riuscì a capire come avrebbero fatto senza di lei. Quando Sam partì lo rimpianse, per rumoroso e prepotente che fosse, perché era intelligente e capace, e sempre pronto a sbrigare qualsiasi commissione in città. Certo, non teneva in alcun conto le rimostranze di Susan per come le sbrigava, rimostranze assai ragionevoli in sé ma espresse con foga inopportuna, tuttavia incominciava a essere sensibile alle gentilezze che gli usava Fanny e ai suoi dolci modi persuasivi; e lei scoprì di aver perduto, con la sua partenza, quanto vi era di meglio nei tre fratelli minori. Quanto a Tom e Charles, erano troppo più piccoli di lui, troppo lontani da quell'età in cui sentimento e ragione fanno capire quanto sia facile farsi degli amici e sforzarsi di non essere molesti. Fanny disperò ben presto di esercitare la benché minima influenza su di loro; erano assolutamente indomabili, impenetrabili a qualsiasi ragionamento che lei trovava l'energia e il tempo di tentare con loro. Ogni pomeriggio si ripetevano per tutta la casa i loro gio-

chi sfrenati; e ben presto Fanny imparò a sospirare all'avvicinarsi dell'inevitabile mezza vacanza del sabato.

Anche per quanto riguardava Betsey, bimbetta super-viziata, educata a considerare l'alfabeto come il suo peggior nemico, lasciata a piacimento in compagnia delle domestiche, e poi incoraggiata a riferire ogni loro mancanza, quasi disperava di riuscire a volerle bene e a esserle d'aiuto; sulla vera indole di Susan, infine, era molto incerta. Le sue continue discussioni con la madre, le liti incessanti con Tom e con Charles, la petulante opposizione a Betsey erano per lo meno altrettanto penose per Fanny che, pur ammettendo che quel comportamento non si manifestava certamente senza provocazione, temeva che l'inclinazione naturale che lo spingeva fino a quel punto fosse lungi dall'essere amabile e atta a concederle un qualsiasi sollievo.

Questa era la casa che avrebbe dovuto farle scordare Mansfield, e insegnarle a pensare al cugino Edmund con più equilibrati sentimenti. Invece non sapeva pensare ad altro che a Mansfield, alle persone amate che vi abitavano, al suo perfetto stile di vita. Ogni cosa, lì dove Fanny si trovava attualmente, era in pieno contrasto con tutto quanto rievocava. L'eleganza, la proprietà, la regolarità, l'armonia — e forse, sopra ogni altra cosa, la pace e la tranquillità di Mansfield — le tornavano in mente a ogni ora del giorno, messe in rilievo dal prevalere di ogni cosa opposta lì, sotto i suoi occhi.

Vivere in mezzo a un trambusto incessante era, per un fisico e un'indole delicati e nervosi come quelli di Fanny, un male che nessun correttivo di eleganza o di armonia avrebbe potuto compensare completamente. Ed era questo il male peggiore. A Mansfield non si udiva mai eco di contesa, o voce troppo alta; mai nessuno irrompeva all'improvviso in una stanza o camminava rumorosamente; ogni cosa procedeva con ritmo regolare, con ordine lieto; ciascuno aveva l'importanza che gli spettava; si teneva conto dei sentimenti di ciascuno. Anche dove si poteva avere l'impressione che la tenerezza difettesse, il buon senso e la buona educazione supplivano; e in quanto alle leggere irritazioni cagionate ogni tanto dalla zia Norris, duravano poco, erano di poco conto, erano come una goccia d'acqua rispetto all'oceano, se paragonate all'incessante tumulto della sua presente dimora. Qui, ciascuno era chiassoso, ogni voce era troppo alta (eccetto forse quella della madre, che rammentava il tono, dolcemente monotono, di quella di Lady Betram, ma incrinato da una perenne trepidazione), qualsiasi cosa si volesse veniva richiesta urlando, e le domestiche urlavano le loro risposte dalla cucina. Le porte sbattevano continuamente, il viavai sulle scale non cessava mai, niente era fatto senza clamore, nessuno sedeva in silenzio, e nessuno, quando parlava, otteneva dagli altri la benché minima attenzione. Confrontando le due case quali le valutava dopo una settimana dal suo arrivo, Fanny era tentata di applicar loro il celebre giudizio del dottor Johnson sul matrimonio e il celibato, e si diceva che benché Mansfield Park potesse avere alcune spine, Portsmouth non poteva avere fiori.